PE' FUNERALI

CELEBRATI NELLA CHIESA CATTEDRALE DI AVERSA

NELLA MORTE

DI

MARIA TERESA D' AUSTRIA

AUGUSTA IMPERATRICE

REGINA DI UNGHERIA E DI BOEMIA

Addì 16. Gennaro 1781.

ORAZIONE

NEL dubbio paventevole cimento di celebrar favellando le ſingolari, altiſſime, e quaſi divine lodi dell' eccelſa regal Principeſſa MARIA TERESA D'AUSTRIA, Imperatrice Regina di Ungheria, e di Boemia, non ſaprei dirvi, ſe quel piccol vantaggio, che moſſe gli antichi Romani ad iſtituire le funebri Orazioni, cioè il dar luminoſo riſalto alle glorioſe geſte de' trapaſſati, ed aggiugnere pungente ſtimolo agli uditori, onde ſieno a magnanima imitazione deſtati, poſſa rendere equivalente compenſo all' affanno, alla pena, alle lacrime, che la piaga ritoccata, ed innaſprita dalla rimembranza, richiama negli occhi, cagiona nel cuore, ed inſenſibilmente in tutte le viſcere nutre, e fomenta. Troppo fu ragionato, troppo giuſto il deſiderio di chi bramò, che qualora di un grandiſſimo bene, e che non lice più riacquiſtare, ſi fa luttuoſa irreparabile perdita, ſe ne perdeſſe ancor la memoria amara funeſta, unico copioſo fonte di pianto, e di ſoſpiri. Ahi MARIA TERESA, dolce nome un tempo, ornamento e decoro del donneſco ſeſſo, anzi di Monarchi ed Imperatori, ſoſtegno e difeſa di noſtra Cattolica Religione, ſollievo e ricovero non che della Lamagna, delle Fiandre, dell' Italia noſtra, ma dell' Europa tutta gloria ed onore, ora

vano desiderio, e penosa cura, ahi sì qual alta profondissima cagione divenuta sei dell'universale compianto, del comune lamento! Che se rimasti privi dell'amabilissima presenza di Lei si struggono in gemiti, ed in sospiri gli amantissimi Germani, cui toccò in sorte goderla non come padrona, ma come teneriſſima Madre, ammirarne dappresso i pregi sovrumani, sperimentarne la profusion generosa delle perenni grazie, de' continui benefizj a pubblico non meno, che a privato vantaggio; noi ancora cittadini di questo Napoletano Regno, cui il clemente Iddio, come special dono, destinò Regina e Sovrana di così alta Donna la più tenera, ed al vivo rappresentante la Genitrice, degnissima figlia, concepir dobbiamo il medesimo dolore, come quelli, cui l'invidiosa avara morte ha spento quell'astro benefico, che sebben da lungi, della sua chiara luce, de' suoi benigni influssi di continuo largamente ne arricchiva. Or io, che cotanto occupato mi risento il cuore dall'immenso cordoglio, che avrei più voglia di piangere, che di parlare, come potrò mai l'obbligazion mia pienamente adempire? La materia delle luminose lodi di questa gran Principessa, ampia assai, e splendida, mi perturba invero, e mi spaventa in guisa, che non intendo io medesimo onde prender possa principio, ove por termine al mio ragionamento. Quale delle tante sue, e tutte lodevolissime geste eleggerò? quale della privata, o pubblica sua vita imprenderò a raccontare? Così confuso e smarrito non mi conobbi giammai, di tal chè se la vostra grave veneranda autorità, Eccellentissimo e Reverendissimo Prelato, non mi avesse obbligato a cieca ubbidienza, all'importe-

vole

vole peſantiſſimo carico, che mi avete impoſto, di leggieri mi ſarei ſottratto, e taciturno in un angolo di queſto tempio ridotto mi ſarei, inteſo allo ſfogo de' ſoſpiri, ed ad implorare a quell' anima grande, e religioſiſſima, eterna pace, e ripoſo. Ma poichè voleſte elegger me oſcuro fabro ad opera così chiara, permettetemi, che fralle moltiſſime doti, onde va fregiata queſta auguſta Donna, anzi miracolo delle donne, che ha gareggiato in eccellenza coi più rinomati riguardevoli Monarchi dell' età preſente, e delle paſſate tutte, due io ne ſcelga ſolamente per metter freno alla orazion mia, la quale andrebbe troppo in lungo, e tedioſa, e riſtucchevole riuſcirebbe a chi mi aſcolta, cioè la magnanima fortezza di Lei, e la ſovrumana prudenza, ammendue dalla felicità coronate, che ſono le prerogative ſpecioſe, che un ſovrano Imperatore coſtituiſcono, ed ornano. Quantunque poi non ſappia luſingarmi, che avendo di queſte coſe ragionato con tutta l' arte, e l' induſtria, quanto per me ſi può, giunga io a ſoddisfare in parte alla voſtra grandiſſima aſpettazione, o Signori; giovami pur tuttavia rammentarvi, che può ben la facoltà oratoria le piccole coſe ingrandire, le grandi con maeſtà e decoro rappreſentare; ma che nelle maſſime, come nelle preſenti, ella ſi perde, e ſi confonde.

I. Un animo grande ſublime, che intrepido ne' pericoli, iſtancabile nelle fatiche, coraggioſo ne' ſiniſtri avvenimenti, regge al timore, e fra le anguſtie e le diſperate coſe pur confida e ſpera, è quell' animo dello ſcudo di fortezza armato, convenevole, anzi neceſſario a perſona da Dio eletta al reggimento de' popoli, al comando, all' imperio. Faccia berſaglio de' ſuoi nobili sforzi e generoſi attentati queſta magnanima fortezza non già il privato comodo, o capriccio, ma l'utilità la ſalute comune, combatta per l'equità la giuſtizia: ed allora non dico a giudizio della Stoa, ma a veridico oracolo di noſtra Criſtiana Religione, merita il pregio, e il nome di virtù morale, cui col ſuo infinito potere il medeſimo Iddio aſſiſte, e protegge. Buon per te, generoſiſſima Principeſſa, che di sì nobile eccellente virtù fornita, ſiccome nella chiariſſima caſa di Auſtria naſceſti erede di tanti ſtati, di tante provincie, di tanti regni, così del valore, dell' intrepidezza, della coſtanza degl[illegible]eccelſi tuoi progenitori ereditaſti il più pregevole patrimonio, el più glorioſo! Ahi quanto furon per te opportuni, anzi neceſſarj ſu i primi principj del tuo regno queſti gagliardi ſoccorſi! Appena dall' immatura inaſpettata morte il prode genitor di Lei Carlo VI. gloria immortale della Lamagna, anzi del mondo, che colla ſua temuta autorità, col ſuo provato valore, o piuttoſto col ſolo veneratiſſimo nome, era ſtato di argine e riparo ad ogni movimento, ad ogni tentativo di qualſivoglia nemica poſſanza; appena, dico, da mezzo ai trionfi alle conquiſte fu rapito a goder nel cielo de' ſuoi ſudori, delle ſue virtuoſe fatiche il meritato guiderdone, e la magnanima figliuola di lui

già

già fatta ſpoſa al riguardevoliſſimo Duca di Lorena Franceſco Stefano, ſuccedendo alle paterne veci, cominciò a maneggiare lo ſcettro degli ereditati reami: ed, oh Dio! chi ridir potrebbe quale ſi deſtaſſe improviſa fieriſſima tempeſta, non già a ſcuotere una qualche parte, ma a diſertare, a diſtruggere, a ruinare tutta la vaſta mole dell' ampia ſua potentiſſima monarchia! Così talora turbine nero ſpaventoſo, gravido di fulmini, di gragnuola, da quattro contrarj venti tutti allo ſterminio congiurati, vien ſollevato e moſſo, ed aguzzando le malnate ſue furie piomba a deſolar l' infelice campagna: fugge l' impaurito biſolco, e nulla curando le proprie ſoſtanze, i cari arredi, a mettere in ſalvo la vita unicamente penſa e riſolve. Ecco quaſi ad un fiato di terribile tromba, il cui ſuono Europa tutta fa riſentire, pieni di ardimento, e di ferocia eſerciti agguerriti, e di tutto punto armati, di quà, e di là ſi muovono ad un tratto, quaſi l' un l' altro invitato aveſſe, e ſoſpinto ſotto la ſcorta di prodi animoſi condottieri, e miſerevole teatro di guerra diſegnano la Germania sfortunata. E tu il primo, ameno fertiliſſimo paeſe della Sleſia, ne provaſti il flagello, dolente la Boemia fu coſtretta a cambiar padrone, e fin Vienna la capitale già della Pannonia, al preſente di Auſtria, illuſtre ſede della veneratiſſima Regina, palpitante vede così dappreſſo il formidabil nemico, che ſtrettiſſimo aſſedio di ora in ora teme e paventa. Pallidi e pieni di morte il volto i cittadini tremano più dell' amata Sovrana, che al proprio pericolo: lo ſpavento il terrore per le pubbliche ſtrade ſi raggira: tutto divien confuſione, tutto orrore. Qual cuor fu allora il tuo, quale il conſiglio, o

au-

auguſta Principeſſa, a così impetuoſo torrente diſapparecchiata, e ſprovviſta? Ahi che odo nel tuo trepido concilio chi figlio della paura, ripetendo l' avviſo dell' accorto Re di Aragona Alfonſo: *chinati, ed acconciati*; ti perſuade a far ſacrificio dell' antico Reame della Boemia al baldanzoſo vincitore. Non fu, Aſcoltatori, per l' eccelſa Regina cotanto diſguſtoſo, ed amaro colpo, la ruina lo eſterminio di tanto ſuo paeſe da' nemici vittorioſi eſerciti oppreſſo e deſolato, non il pericolo del reſtar del tutto miſeramente ſpogliata e priva dell' intiero paterno retaggio, quanto l' udir propoſto così inopportuno mal penſato progetto. Ma credereſte voi per ventura alla piena precipitoſa di tante ſciagure, alle altezzoſe minacce di tante ruine, abbattuto e ſcoraggiato l' animo grande di Maria Teresa, avvilita ed oppreſſa la ſortezza di Lei? E' vero, che non vede a se dappreſſo coſa, che a farle animo ſia baſtante: conoſce non ricevere il male correzione, o rimedio, nè potere aſpettare vicino umano ſovvenimento. Ella però non pertanto, diſperato ogni ſoccorſo degli uomini, ogni poſſibile ſcampo, al ſommo Nume ricorrendo, in cui chi confida non reſta mai confuſo, dal Dio forte, dal Dio degli Eſerciti aſpetta riparo e difeſa. Al ſolo aſcoltare chi più ſaggio le ſuggeriſce, che la cauſa di Lei è giuſta, e che Dio l' avrebbe protetta, imita Ella la famoſa Giuditta, che ſperanzoſa e forte al Sacerdote Ozia, all' invilito popolo, che render Betulia meditava, chi ſiete voi, diſſe, che tentate il Signore? Coteſte voſtre parole ſconſigliate, a deſtar lo ſdegno dell' Altiſſimo, ed accenderne il furore, non a ſvegliar miſericordia ſono atte! E così ſopra di ſe tutto il cari-

co

co prende della liberazion della patriâ, della disfatta de' nemici, di un ſicuriſſimo trionfo. Non brandì, è vero, Teresa la ſpada col proprio pugno, non usò ſtratagemi, e militari artificj: ma quale la ſua avvedutezza nel terribil frangente le ſoccorre al penſiero provvida riſoluzione, figlia del ſuo conſiglio l'eſeguiſce volonteroſa: riſoluzione, di cui ammirato ne ſtupì il mondo, che riportò il comun plauſo ed encomio, e che l'età futura non tacerà giammai, e da padri a' figli, finchè durerà la memoria delle lettere, ſarà tramandata. Il caro pegno delle viſcere ſue, il vezzoſo Bambino di freſco nato, primo frutto delle ſante ſue nozze, che ora creſciuto in età, in valore, in gloria, del Sacro Romano Imperio ſiede al regolamento, al ſoſtegno, ſtringe Ella fralle dilicate ſue braccia, ed alle poderoſe ſchiere degli Ungheri, quanto fedeli, altrettanto al biſogno alla diſeſa della dilettiſſima Padrona in gran folla accorſi, in atto tenero, e pietoſo offre, e preſenta, a sì fatti accenti il labbro ſciogliendo: *Ecco il voſtro Principe o fidi: Iddio per mezzo mio a voi lo ha donato: a voi tocca il divin dono conſervare: al voſtro valore il commetto: nella voſtra fede, e nella mia coſtanza io ſpero*. Ahi ſpettacolo, ahi parole! Parole da ammollire un petto ancorchè di marmo, ancorchè di ferro: ſpettacolo da impietoſire i più ſtrani feroci moſtri delle ſelve ircane. Non così ſulmine impetuoſo o dal fondo di ſquarciata nube, o dalle gravide viſcere della terra ſcoccato e ſpinto, rapido corre, anzi vola ad infiammare, ad abbattere le annoſe querce, le alte torri, i fermi palagi; come acceſi dal natìo interno fuoco coſtoro, av-

valorati dalla fedeltà, dall'amore commossi, si lanciano contra l'oste nemica, la sparpagliano, la conquidono, la dissipano, tanto vero, che in men che altri il possa immaginare, vengono, vedono, vincono: onde festosa la Boemia sotto il placido governo dell' antica sua Reina ritorna, e rotto e fuggitivo ogni nemico comincia a paventar quelle ruine stesse, che poco prima audace ed orgoglioso ad altri minacciava. Così in fine le nobili famose opere della magnanima fortezza di Maria Teresa lieta ridente felicità orna, e corona. O fortezza, o costanza impareggiabile, che tanto lodò l'Europa, commenderà la età ventura, el Principe stesso allora belliggerante ammirò, rispondendo alla Imperatrice delle Russie, la quale il Codice delle sue leggi donato gli avea, cioè che se ella meritava l'onore d'esser legislatrice, la gloria d'avere una costanza superiore al sesso toccava alla Principessa Teresa. Ma ecco ora piucchè per l'addietro di generosa fortezza abbisogna l'avventurata nostra Augusta, giacchè seconda favorevole fortuna le arride, e dalle avverse sinistre cose a prospere e felici la innalza. Non vi ha dubbio, Ascoltatori, che più agevolmente riesce ad animo altero e franco dispregiare i pericoli, non curare i ripentagli, e rendersi ad ogni paura superiore; che regger se medesimo, por freno all'insolenza, e della prosperosa fortuna l'orgoglio moderare. Ma tanto più la virtute risplende, quanto più rischioso è il cimento. Vede omai Teresa dall' invincibil valore de' suoi fidi vassalli stabiliti e difesi i paterni suoi regni, restituito alla sua regal casa il pristino diritto del suffragio all'Imperio, nel Cesareo trono già senza verun contrasto assiso l'amatis-

tiſſimo ſpoſo, ridotti i nemici raminghi, e fuggiaſchi alle patrie contrade, non dovea fortuna sì fauſta nel capaciſſimo cuore di Lei accender fiamme di vendette, di conquiſte, di trionfi? Ammirate o popoli, riconoſcete o nazioni l'eroica fortezza dell'inclita Principeſſa nel più bell'auge di ſua pieniſſima felicità! A Lei non è ignoto, che la ſapienza di un vero Principe riluce nel deſiderar la pace, che altro bene maggiore un ottimo Re non può dare a' ſuoi ſudditi, che la pace; che coloro che anno in odio la pace, ſono ſtati ſempre riputati abbominevoli e crudeli tiranni, e i promotori della pace, ſoli an meritato di eſſer chiamati uomini, ſoli ſavj, ſoli conſervatori del genere umano, poichè a tempo di pace an vigore le leggi, fioriſce il buon coſtume, ſi eſercitano le arti, e finalmente il vitto per la conſervazione dell'uomo ſi procura, e ſi ottiene: pace ſolo Ella medita, pace deſidera, pace propone, e pace rende alle tante finora malmenate ed afflitte nazioni. Ed ecco, oh Dio! contro chi voi ſguainaſte le ſpade, armaſte gli eſerciti, machinaſte ſterminj? Contro Colei, che fin d'allora del quanto forte altrettanto amoroſo animo ſuo diede a voi chiariſſimi argomenti, li quali col miſchiare il ſuo Auſtriaco ſangue nelle voſtre famiglie, ha ſempre più confermati, cercando da pertutto la pace, la tranquillità, la concordia. Men di queſto però ſperar non ſi dovea da una amoroſiſſima Regina, la quale ad un animo ſuperiore ad ogni avverſa, o amica fortuna, ad una magnanima fortezza accoppiava ben anche una ſovrumana prudenza.

II. E dove è chi invidioso della gloria dell' onore del donnesco sesso, scarso ed avaro di lodi, disse che provvida natura agli uomini solo benefica e liberale donò la prudenza, e povera divenuta alle donne bellezza soltanto e leggiadria dispensò, onde tutto il valor di queste consista in vezzi, e lusinghe? Venga costui a contemplar con esso meco, anzi ad ammirar con inarcato ciglio il costante prudentissimo tenor di vita, in cui sopra gli uomini tutti i più prudenti maggioreggiò l' inclita sennatissima Principessa Maria Teresa di Austria. Vedrà troppo chiaro, e manifesto aver la più nobile tralle virtù la prudenza messo nel bel cuore di Lei il seggio stabile e fermo in assai miglior forma, che per l' addietro rifulse nei petti de' più rinomati illustri monarchi: o sia che la vogliam riguardare nel reggimento di se stessa, o de' suoi numerosi figli, o delle molte nazioni fortunatamente al suo imperio sottoposte. Il primo principal atto di prudenza riguardo a se medesimo è una religiosa pietà verso Dio, una conoscenza punto non pregiudicata di se stesso, che a Cristiana umiltà guida, e conduce. Imperciocchè queste due nobilissime virtù, base e fondamento del Cristiano edificio, così l' una dall' altra dipende, così l' una all' altra porge amica la mano, che quanto più un anima per la pietà a Dio si avvicina, la maestà di Dio considera, ne adora la bontà; tanto più se medesima discerne, la sua bassezza il suo niente riconosce, ed a formar umili sentimenti dell' esser suo si appiglia. Forsechè per apprendere così necessaria prudenza fu per Lei d' uopo cercarne altrove i maestri, ammirarne in aliena casa gli esempii?

più? Baſta dire che per le ſue vene ſcorreva il generoſiſſimo ſangue della nobiliſſima, e religioſiſſima famiglia di Auſtria. Poichè ſiccome le piante ſcelte di buona ſtirpe, poſte in terreno fertile, molti ed ottimi frutti producono; così Ella in una caſa, coſtantiſſimo ricovero della Santa Cattolica Religione, non poteva non rendere di pietà abbondantiſſima ricolta. Ovunque rivolga gli occhi deſioſi per quei regali ampiſſimi atrj, di tante onoratiſſime fumoſe imagini ricchi ed adorni, là riconoſce un Rodolfo, pietoſo veneratore dell' auguſtiſſimo Sacramento dell' Altare: quà un Sigiſmondo, zelante promotore di un Ecumenico concilio in Coſtanza: da quella parte un Carlo V. invitto ſoſtenitore dell' Ortodoſſa fede incontro le nuove naſcenti ereſie: da queſta un Ferdinando, ſtudioſo riformatore della ſana credenza, della vacillante diſciplina nella ſacra adunanza di Trento: e chi no de' ſuoi quanto famigerati, altrettanto religioſi progenitori? Che dirò della preſenza dell' eſempio di un Carlo VI. valoroſiſſimo Campione di Gesù Criſto, non più per le tante impreſe in pace ed in guerra, non più per le tante conquiſte ſu l' imperio Ottomano, per le tante vittorie, per li tanti trionfi auguſto, e felice, che per aver ſortita queſta generoſiſſima prole, che fa di lui l' ornamento maggiore? Da ciò naſceva, che in mezzo alle numeroſiſſime faccende, che due populatiſſimi regni nella Lamagna, tante città nello ſtato di Milano, tante provincie nelle Fiandre di continuo ſomminiſtravano, al cui governo ſollecita e penſieroſa attendea, non perdette giammai di viſta il grande Iddio, la cui preſenza fece ſua indiviſibil compagna, e la cui gloria promuo-

muovere fu l' unico ſuo prediletto penſiero. Di lui la maeſtà, la beneficenza non ceſsò ogni giorno in determinata ora contemplare, nè di aſſiſter ogni mattina all' incruento ſacrificio dell' Altare, ma con quale pietà, con qual edificazione degli aſtanti ! e ſopratutto quando per purgare la bell' anima da qualunque neo di leggeriſſima macchia al Sacramento della Penitenza umile e lacrimoſa ricorreva, o quando con anſia amoroſa ſi portava a cibarſi delle ſacratiſſime carni del puro agnello immaculato, che era la ſua frequente ſoaviſſima manna. Bella, pregevole, commendabile è la divozione in ogni privata infima creatura, che dalla terra al ciel la ſolleva, e da umana in angelica la cambia: ma quando in un' anima di regali ſpiriti fornita, in varj e tutti gravi negozj occupata ſpicca, e pompeggia, nuovo luſtro, nuovo ſtraordinario ſplendore racquiſta ! Un' altra Pulcheria Auguſta ſembrò Teresa in Germania: poichè ſiccome quella la Reggia di Coſtantinopoli in un quaſi ſacro romitoro cangiò, così queſta la brillante fioritiſſima region di Ungheria un divoto emporio di pietà fece divenire. Teſtimonio le quaſi innumerevoli Parrocchie di nuovo ſtabilite, ed a larga mano da Lei dotate, i molti Veſcovati dalle fondamenta eretti: teſtimonio i diverſi regali moniſteri per l' ingenua educazione delle ben nate donzelle: gli ampj collegj per la ſanta allevatura dei nobili giovinetti, e quello ſpecialmente iſtituito nella Imperial reſidenza nomata la *Favorita*: teſtimonio un palagio delizioſo albergo dell' Imperiale famiglia, or convertito in ſacro ritiro di zitelle figliuole de' militari, ove nel buon coſtume, nelle convenienti arti

ad-

addeſtrate ritrovano ben anche la dote, ſe a ſecolareſchi voti an l' animo inteſo, per non dire de' novelli religioſi Capitoli di Dame Canonicheſſe da Lei fondati in Praga, ed in Inſpruk: tutti chiari argomenti del pietoſo deſiderio del ſuo bel cuore di veder venerato e glorificato quì in terra il ſommo Dio, le cui grandezze faceva ſua continua meditazione. Così piena la mente della ſublime incomprenſibile idea della divinità, riconoſce ſe medeſima viliſſima creatura, che quanto gode de' beni di natura, e di fortuna, che pur ſono grandiſſimi, e moltiſſimi, tutto mette a Dio a conto, da cui lo ha ricevuto: onde ſiccome viviſſime grazie gli rende, così in mezzo alle ſue grandezze terrene non s' invaniſce giammai, e ſebbene di tanti popoli, di tante nazioni Signora, pure comune con tutti, avvenente, corteſe, nulla dagli altri diſſomigliante ſi reputa, e tale in tutte le occaſioni ſi briga di comparire. Il perchè non mi reca punto di maraviglia, ſe quando ſollevato all' Imperial trono Franceſco Stefano, avventuratiſſimo marito di Lei, ed Ella da Vienna alla fauſta novella in Francfort portataſi fece riſplendere la ſua regal munificenza, pur nondimeno ſi aſtenne dalla ſolenne coronazione, laſciandone tutto all' amato conſorte la gloria, e il vanto, così conſigliandole la ſua umiltà, che in mezzo a tante glorie non bandì giammai dal ſuo magnanimo cuore. Queſta diriggeva i ſuoi penſieri, queſta le azioni, e queſta ſoprattutto inſinuava a' ſuoi cariſſimi figli. Chi non ha cura de' ſuoi, maſſime de' domeſtici, ha rinnegato la fede, ed è peggiore di un infedele, così l' Apoſtolo delle genti. Lungi però un menomo ſoſpetto di sì nera macchia

da

da MARIA TERESA prudente nel reggimento di se medesima, più prudente nella direzione di sua regale amabilissima famiglia. Vedeste mai in ameno delizioso giardino, quando industrioso cultore di propria mano ha seminato pellegrine piante, le riguarda con occhio amorevole, con accorta cura le innaffia, con gelosia le purga, e con arte le raddrizza, desioso di mirarle un dì cariche delle vaghe mature frutte, che pieno di speranza ne attende? Così la prudentissima Principessa avendo per divina provvidenza il bel terreno di Lamagna populato di tanti suoi soavissimi germi, sollecita, diligente, speranzosa alla loro opportuna cultura applica tutta l'arte, e l'ingegno. E poichè il divino timore, e l'amore de' popoli soggetti fanno il più bello ornamento de' Principi Sovrani, ed a Dio non meno, che agli uomini li rendono cari, ed accetti; ad insinuar nei loro cuori così eccellenti prerogative mette ogni cura, ogni studio. Come Ella appena si avvede essere stata benedetta da Dio, e risente l'amato peso nelle viscere; dal supremo benefattore riconoscendo il prezioso dono, al medesimo immantinente l'offre el ridona, al par de' grati fiumi, che l'acqua dal mare acquistando, rispettosi di bel nuovo al mar la riconducono. Tostochè comincia il novello parto a goder la luce del mondo, lo prende tralle materne braccia, ed imitatrice della celebre Regina Bianca con animo grande, e contento, prima gli prega la perdita della fresca acquistata luce, che colpa giammai mortale ne abbia a macchiare la candida stola della innocenza. Quando poi già ragione il consiglia, un Dio Creatore, un Dio Redentore, un Dio Giudice gli propone, ed il saggio detto del-

lo

lo Spirito Santo gl' intuona all' orecchio : confer va, figliuol mio, il santo timore di Dio fino all' estrema vecchiezza, poichè chi di tal timore è di senza, non potrà essere giustificato. Col timor di Dio accoppia prudente l' amor dovuto ai vassalli, e spesso insegna che non conviene padroneggiarli come schiavi, ma bentrattarli come figliuoli, essendo l' amore, non il timore dell' imperio la salda base, in ogni occasione riprovando quel barbaro tirannico detto: *m' odiino, purchè mi temano*. Di quai personaggi in pietà eccellenti e rari non va Essa in cerca, cui affidar s' ingegna la santa educazione de' dilettissimi figli? Sebbene Ella sola, la sua vigilanza, la sua prudenza, la sua pietà basta per una perfettissima scuola degna di fanciulli regali, su cui tutta è fondata la pubblica speranza. Tralascio, per non abusarmi di vostra pazienza, gl' ingegnosi ritrovari, i detti memorabili di questa savissima Madre, perchè in tempo l' inesperta età de' Regj fanciulli dirigga, ne emendi anche i leggerissimi trasporti, ed a giugner all' arduo monte di virtù, ancora in quei primi anni, spiani loro la strada. Quali Eroi, degno ciascuno cui si commetta del mondo tutto il governo, usciti sieno da questa nobilissima scuola, lo sa la Germania, l' Italia, la Francia: sì lo sappiam noi particolarmente, che per divina beneficenza ne sperimentiamo gl' invidiabili vantaggi, bentrattati, e favoriti dalla nostra amabilissima Sovrana, degnissima consorte del graziosissimo nostro Monarca. Ove è chi di Lei non favella? E giovani e vecchi, e piccoli e grandi, e uomini e donne, ed ogni persona così secolare come religiosa, così sacra come profana, ognuno l' appella la

delizia del Regno, l'esempio dell' onestà, il gaudio del popolo Napoletano, la gloria del nostro secolo, la salute de' poveri, la speranza del pubblico. Ciascuno in Lei ammira l' innata clemenza, la munificenza regale, la pietà luminosa. Germania infelice! tu perduto hai quello specioſissimo modello, da cui questa copia così espressiva è stata ritratta. E' troppo giusta la cagione de' tuoi profondissimi gemiti, de' tuoi caldissimi sospiri. Piangete voi, o Germani, e vi rammaricate di questa fiera, e sì dannosa sciagura, perchè non potete rimuover punto dalla vostra memoria il benignissimo materno reggimento di una, che non già come sudditi vi ha signoreggiati, ma come figliuoli vi ha amati, e tenuti cari. Ed invero la sicurezza, la tranquillità, il riposo di un popolo deriva dalla giustizia, e beneficenza del suo Sovrano: quando questi due pregi tra di loro uniti campeggiano in un Regnante, ed a ciascun cittadino il proprio diritto è compartito, ciascuno della munificenza del suo Principe ha parte; regno pacifico, regno fortunato, regno invidiabile si può, anzi si dee nominare. Deh per poco Alemanni frenate le vostre lacrime, i vostri singhiozzi, e ridite voi, chi mai sotto il giocondissimo governo di Maria Teresa si dolse, o doler si potè di qualche leggerissimo torto? Tale era l'avvedutezza, la diligenza di questa giustissima Principessa, che ciascuno contento del suo, non mai ardì l' alieno appetire, o se il tentò, solamente in Lei ritrovò il giudice severo, pronta la pena, pena peraltro, che niuno riportò gran fatto, perchè amandola tutti, rispettandola, e quasi adorandola, ciascuno temette più della pena stessa il disturbo, e l'

in-

indignazione dell' amatiſſima Padrona ? E forſechè a taluno fu mai chiuſo l' adito di preſentarſi a Lei, ed eſporre le ſue indigenze? Baſta dire che non riſparmiò il medeſimo figlio, ancorchè Capo e Signore del Romano Imperio, quando una volta occupatiſſimo in gravi ſerioſi affari licenziò dall' udienza una donna: conſtringendolo Ella a prendere di propria mano una ſedia per comodo di coſtei, così gli ſoggiunſe: impara, o figlio, ad aſcoltare il biſogno dei popoli: per queſto Iddio ci ha poſti ſul trono a regnare. O ſentenza degna di Maria Teresa! O parole da imprimerſi a caratteri indelebili nei cuori di tutti i Sovrani! Così Ella ſempre maeſtoſa ma ſenza orgoglio, grave ma ſenza faſto, giuſta ma ſenza rigore, coſtante ma ſenza pertinacia, affabile ma ſenza baſſezza, giuliva ma ſenza eccesſo, compoſta ma ſenza contegno, facile a tutti ed avvenente additò in ſe medeſima la Regina inſieme, e la Madre amoroſa di tutti. Che dirò della generoſiſſima beneficenza di Lei, in cui trovarono le zitelle la dote, le vedove e i pupilli il ſoſtentamento, i poveri tutti abbondantiſſimo il ſollievo nelle loro miſerie? Lo ſa la Toſcana ſovvenuta da Lei in ogni anno colla conſiderevole ſomma di ben cinquecento mila fiorini, ed affinchè sì ricco fonte non così preſto ſi diſſeccaſſe per quelle amate ſue contrade, anche preſſo a morire, obbligò il figlio Auguſto a tenerlo in avvenire ſempre aperto, e corrente: lo ſanno le fedeliſſime ſoldateſche, i cui militari eſercizj quante volte onorò colla ſua preſenza, rallegrò colla ſua ſplendida liberalità; di cui anche morendo volle dare chiariſſimo contraſegno, avendo in teſtamento ordinato, che per un anno in-

tiero a tutti i militari o di alta, o di baſſa sfera ſi foſſe il ſoldo raddoppiato: lo ſanno i tanti ampliſſimi collegj per la gioventù all' arte militare intéſa da Lei iſtituiti, da Lei ſoſtenuti, da Lei protetti: lo ſa quella molto povera e decrepita donna, che eſſendo in fondo d' un letto, e deſiando veder l' amata Sovrana, ebbe la conſolazione di riceverla nel ſuo baſſo tugurio, e d' eſſerne largamente ſoccorſa: lo ſa la nazion degli Ungheri, i quali con ſuo particolar comando ha voluto, che dopo la ſua morte foſſer da parte ſua ringraziati della lor fedeltà, e bentrattati: lo ſa la pubblica Univerſità degli ſtudj di Vienna provveduta di tanti dottiſſimi valenti profeſſori in ogni genere di ſcienza, onorati, ed invitati con tanti pingui lucroſiſſimi ſtipendj; lo ſa...

III. Ma dove ora mi traporta il mio dire? Sì, che è tempo ormai che il clementiſſimo beneficatore Iddio, che dall' alto ſuo divino ſoglio vedea giojoſo, e ſi compiacea di queſta creatura, che sì bene, e prontamente cooperato avea alla ſpeciale non ordinaria grazia di lui, la quale ferma e confidente nel divino ſoccorſo punto non ſi era ſmoſſa dalla ſua magnanima fortezza tanto nelle avverſe, quanto nelle proſpere coſe; nel reggimento di ſe ſteſſa, della famiglia, de' popoli avea fatto uſo coſtantemente di una ſovrumana prudenza, ſiccome coronò della fortezza di Lei le opere luminoſe con farla glorioſa trionfatrice di ogni dubbioſo riſchio, così per le opere riguardevoliſſime della ſua prudenza, a larga benefica mano le contribuiſſe abbondantiſſimo guiderdone. Quindi Ella appagata de' ſuoi voti vede degl' incliti ſuoi

figli

figli per Europa tutta diſteſo il dominio, l' impero alla ſua imperial caſa, madre feconda d' Imperatori, reſtituito, e con rara, e forſe non ancora udita felicità, ciaſcun di ſua famiglia così maſchio, come femina, dal ſommo Dio deſtinati, chi all' Eccleſiaſtico ſovrano ſervigio, chi a portar diademi ſulla teſta, e dar leggi a' popoli, ed ognuno a felicitare le più numeroſe, e le più colte nazioni. Potè perciò vederli quaſi tutti ſul tramontar de' ſuoi prezioſiſſimi giorni, quaſi tutti io dico intorno al ſuo letto, e come l' avventuroſo Giacobbe un tempo, a tutti ed a ciaſcuno di eſſi dar la materna ſua amoroſa benedizione: potè infine come per ultimo teſtamento dar l' ultimo ricordo all'Auguſto figlio, cioè che niente avea di più laſciargli, eſſendo tutto ſuo, e che gli raccommandava i fratelli, e le ſorelle: quando già poi in ſegno di ſua perſeverante coſtantiſſima fortezza, di ſua divina religioſiſſima prudenza, in abito ricco, e da feſta, dall' interno fervor dello ſpirito piuttoſto, che dalle ſpoſſate languide forze ſoſtenuto, a ginocchio piegato, non già giacente ſul letto, il ſantiſſimo viatico ricevette, e indi come chi da incomodo oſtello alla ſoſpirata patria ſi avvia, lieta, anzi che no, abbandonò la terra, ed al cielo, come ne lice ſperare, volò glorioſa.

Ahi anima eccelſa, forte, prudente, felice in tutto il corſo di tua commendevoliſſima vita, fortiſſima, prudentiſſima, feliciſſima nell' ultimo atto di eſſa; degna maggiormente di eterna lode, perchè neppur hai voluta ne' tuoi Reami Orazione alcuna in tua lode dopo la partenza da queſto mondo! Lungi, ſe è così, dal funerale di Lei le lacrime, i gemiti, i ſoſpiri: lungi l' affanno, il cordoglio, il dolore. Si racconſoli l' alta figlia e noſtra

ſtra amata Sovrana CAROLINA, imagin vera della fortiſſima, e prudentiſſima genitrice: ſi conforti ogni popolo, ogni nazione, finora dolente ed ambaſcioſa. Non è morta già MARIA TERESA, non l'abbiam perduta! Ella vive nel ſuo Dio, l'abbiam noi mandata innanzi a godere il compimento della ſua felicità, il premio di ſua fortezza, di ſua prudenza: da dove più ſollecita de' ſuoi popoli, più tenera verſo l' amata figlia, più amoroſa verſo di noi, pur come prima, anzi in più nobil maniera, ci guarda, e ci difende. Ho detto.

ISCRIZIONI

Sopra la Porta al di fuori

I

MARIAE.TERESIAE.AVSTRIACAE
RARISSIMI . EXEMPLI . IMPERATRICI
POPVLORVM . AMORI . AC . DELICIO
FRANCISCVS . DE . TVFO
AVERSANVS . ANTISTES
PARENTAT
CIVES . OPTVMI . INGREDIMINOR
ET
VVLNVS . EVROPAE . GRAVISSIMVM
LVGETOTE

Sopra la porta al di dentro

II

MARIAE. TERESIAE

QVAE . DOMVS . AVSTRIACAE . AVITAM . PIETATEM
PERPETVA . INTEMERATAE . CLARITATIS . SERIE
IN . SE . DERIVATAM
VSQVE . ADEO . EXCOLVIT . ADAVXIT . CVMVLAVIT
VT
SVPRA . AVGVSTISSIMAS . MAIORVM . IMAGINES
AVGVSTIOR . ADSVRREXERIT
AC
NE . TANTAE . PIETATIS . SPECIMINA
ORBIS . FERE . VNIVERSVS . AMISSA
AETERNVM . LVGERET
IN . SVOS . LIBEROS . INSTILLARE
QVAMDIV . ADVIXIT . NON . DESTITIT
CIVES
ANIMAE . PIENTISSIMAE
MENTE . PVRA
PACEM . ET . REQVIETEM
ADPRECAMINI

Nella parte del tumulo rimpetto l' Altare Maggiore

III

NEC . MISERE
NEC . OMNINO . MORTVA . EST

MARIA.TERESIA

AVSTRIACA . AVGVSTA
INNOCENTISSIMIS . MORIBVS . FEMINA
NEC . MORI . SEIPSA . PRAESENSIT
SED . AD . IMMORTALE . REGNVM
CITATO.CVRSV.CONTENDERE
QVANDO . ET . DEMIGRATIONIS . SVAE
FAVSTISSIMVM . NVNCIVM
VVLTV . AD . TRANQVILLITATEM . COMPOSITO
EXCEPIT
ET . SACRATISSIMVM . VIATICVM . PANEM
VIRIBVS . REFICIVNDIS
ITER . FACIENTIS . POTIVS . QVAM . MORITVRAE
IMAGINEM . REFERENS
IN . ARGVMENTVM . LAETITIAE
ELEGANTIORIBVS . INDVTA . VESTIMENTIS
ACCEPIT
POPVLI . POPVLI
LACRVMAS . SVSPIRIA . GEMITVS
QVAE . FVNVS . HOCCE . DEDECENT
COHIBETOTE

Nella parte anteriore del tumulo

IV

MEMORIAE . SEMPITERNAE
INCOMPARABILIS
OMNESQVE . RETRO . PRINCIPES . FEMINAS
LONGO . INTERVALLO . SUPERGRESSAE
MARIAE.TERESIAE
AVSTRIACAE
IMPERATORVM . NATAE . CONIVGIS . MATRIS
QVAE . SACRAM . AVGVSTAM . DOMVM
IN . SVMMA . RERVM . CONVERSIONE
POST . PARENTIS . OPTVMI . INTEMPESTIVVM . FVNVS
EVERSAM . FERME
FACTO . IN . EAM . EX . VNIVERSA . PAENE . EVROPA
IRRVENTIVM . POPVLORVM . IMPETV
BREVI . TEMPORIS . INTERCAPEDINE
SVPRA . SEXVM . SVPRA . AETATEM
MIRA . ANIMI . FORTITVDINE
RESTITVIT . FIRMIVSQVE . FVNDAVIT
IN . EAMQVE . ROMANVM . IMPERIVM
POSTLIMINIO . REVOCAVIT
RELIGIONE . IN . DEVM . CONSTABILIVIT
OMNIGENA . VIRTVTVM . SVPELLECTILE
CONDECORAVIT
TVM . DITIONE . IN . CONTERMINOS . SARMATAS

LATE : PROVECTA

AMPLIAVIT

VTRAMQVE . VIRAGO . FORTVNAM : EXPERTA

NEVTRA . TAMEN . NEC . VICTA . NEC . ELATA

SVA . DEMVM . IPSIVS . MAGNITVDINE

OPPRESSA . SVCCVBVIT

AN. NATA LXIII. MENS. VI. DIES . XVI.

Nel lato deſtro del tumulo

V

MARIA.TERESIA

PIA . FELIX . AVGVSTA . ORTHODOXA . APOSTOLICA

GENEROSA . MAIORVM . FAMA

RERVM . GESTARVM . AMPLITVDINE . CVMVLATA

SECVNDIS . IVXTA . ADVERSISQVE . REBVS

COMMENDATISSIMA

QVAM . MVLTI . PARI . NOBILITATE . PRAECVRRERVNT

NEMO . VIRTVTIBVS . ANTEIVIT

HOSTIVM . STVDIIS . DISIECTIS

OMNIQVE . PARIETE . INTERGERIVO . SVBLATO

BELLO . COMPOSITO . CONCILIATA . PACE

REGNO . OPIBVS . LOCVPLETATO

VITA . DEFVNCTA

HEROVM . ALBO . ADSCRIBITVR

AST . CONSENTANEAM . DIGNITATI . PRAESTITISSE

RELIGIONEM

GNATAM . VERE . OPTVMAM

SVI . NUNC . DESIDERIO . OBLANGVENTEM

NORIS . DEDISSE . AVGVSTAM

HAEC . NOSTRAE . AEGRITVDINIS . LENIMENTA

HAEC . NOBIS . MOERENTIBVS . GRATA . SOLATIA

Nel lato ſiniſtro del tumulo

VI

IN . SVMMO . RERVM . FASTIGIO
CONLOCATA
MARIA . TERESIA . AVSTRIACA
POPVLIS . SIBI . SERVIENTIBVS
IN . HOC . SIBI . PRAECIPVE . SERVIVNDVM
CENSVIT
SI . DIVINA . RELIGIO
NE . QVID . DETRIMENTI . CAPERET
SIVE . IVBENDO . SIVE . VETANDO
SVMMA . PROVIDENTIA . CAVERET
HANC . ERGO
QVAM . REGVM . REGI . SVMMO . NVMINI
EXHIBVIT . SERVITVTEM
AMPLISSIMVM . PATRIMONIVM . RATA
EIVS . POTIVS
QVAM . FLORENTISSIMI . IMPERII
REGNORVMQVE . POTENTISSIMORVM
DVLCISSIMOS . FILIOS . HEREDES . RELIQVIT

Nei quattro angoli del tumulo

VII

QVOD . MORTIS . IMPERIO . SVBERAT
IAM . DEPOSVIT
MARIA . TERESIA . AUSTRIACA
AVGVSTA
IN . SOLIDAM . DEHINC . AETERNITATEM
EXIMIO . IN . DEVM . CVLTV
CETERISQVE . VERE . REGIIS . ANIMI . VIRTVTIBVS
TUM . REBVS . IN TOTO . IMPERII . ORBE
PRAECLARE . GESTIS
QVARVM . MAGNITVDINE . EVROPAM . VNIVERSAM
IN . ADMIRATIONEM . ADREXIT
SVPERFVTVRA

CAESARVM . PROPAGO

IMPERATORIAE . MAIESTATIS . ORNAMENTA

TIBI . DEBITA . VLTROQVE . FRANCOFVRTI . OBLATA

INGENTI . ANIMO . SED . CITRA . FASTVM . RESPVISTI AST . NVNC

FIDE . PIETATE . RELIGIONE

MORIBVS . SANCTISSIMIS . ET . SVAVISSIMIS

EXORNATA

APVD . SVPEROS . MAIVS . IMPERIVM . NANCISCERIS

AETERNVM . REGNATVRA

HAVE . ANIMA . BEATISSIMA

IX

MARIAE. TERESIAE

AVSTRIACAE

INVICTISSIMAE . AVGVSTAE

OMNIBVS . SAECVLIS . INVIDENDAE

DIFFICILLIMIS . VERO

EVROPAE . TEMPORIBVS . PERNECESSARIAE

QVOD

INTER . POPVLOS . FERME . OMNES

VEL . BELLIS . DIVTVRNIS . PESSVMDATOS

VEL . AD . ARMA . IAMIAM . CONCLAMANTES

PACEM . AETERNAM . ESSE . CVRARET

DIEM . LAXIOREM

ADPRECABAMVR

AST . HEV . MORS . INVIDA . MORS

SPEM . VOTA . COMMVNIA

FEFELLISTI